

I Fondi e i Documenti dell'Istituto pavese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea

di Pierangelo Lombardi

Presso l'Istituto pavese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea sono custoditi, in corso di catalogazione, l'archivio cartaceo (costituito da ben 26 fondi), l'archivio fotografico (circa 10.000 pezzi) e l'archivio delle Fonti orali (più di un migliaio di testimonianze raccolte).

L'Istituto pavese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea (già Istituto per la storia del movimento di liberazione nella provincia di Pavia) è venuto sempre più accentuando, nel corso degli anni, i tratti e i caratteri di un ente profondamente radicato nella realtà e nella cultura della provincia in cui opera.

Più di quarant'anni or sono, già all'atto della sua fondazione, l'identità dell'Istituto si era precisata in una scelta di fondo. A metà degli anni '50, infatti, ex partigiani, resistenti e uomini di cultura, superando le inevitabili diversificazioni politiche, decisero di impegnarsi per assicurare al patrimonio culturale, morale e civile della nostra provincia la raccolta, l'ordinata custodia, l'accrescimento di materiale documentario relativo alla lotta di liberazione.

Con grande lungimiranza i fondatori e i promotori dell'Istituto si posero l'obiettivo di impedire la dispersione di archivi privati, di carte, di testimonianze, di immagini relative a quegli straordinari 'venti mesi' di lotta.

Successivamente, con la creazione dei primi strumenti di base, si puntò ad ampliare il quadro cronologico degli studi, a costituire una biblioteca specializzata (che oggi conta - comprendendo i fondi speciali - più di 6.000 volumi), a pubblicare le prime guide archivistiche, a promuovere una ricerca storica locale scrupolosa, senza scorrette concessioni a fini di parte, sempre attenta al riferimento alle vicende più generali e mai avulsa da significative ricadute didattiche. In sostanza si avviò un primo scambio tra ricerca e didattica in una prospettiva etico-civile della quale permeare lo studio della nostra storia più recente.

La convergenza federativa, pressoché immediata, con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (fondato a Milano, nel 1949, da Ferruccio Parri) ha consentito all'Istituto, nel corso del tempo, di essere parte attiva di una rete nazionale, la cui originalità sta appunto nell'essere, contemporaneamente, luogo di documentazione, di ricerca storica e di proposta di formazione didattica su tutto il Novecento (come del resto è chiaramente indicato anche nel nuovo Statuto dell'Istituto Nazionale approvato lo scorso mese di ottobre).

L'attività sin qui svolta (recupero e conservazione di materiali, ricerca e impegno didattico, rapporto costante con la scuola e il territorio) ha così concorso a qualificare l'Istituto pavese nel panorama degli enti locali di ricerca, affermandone la centralità e un ruolo assolutamente originale.

Un'utenza sempre più differenziata e le differenziate esigenze di ricerca, di comunicazione, di promozione culturale, logicamente espresse da tale utenza, hanno via via sollecitato l'Istituto a dar corso a una risposta complessivamente volta a far crescere competenze e abitudini critiche nell'uso di materiali bibliografici, documentari e iconografici, oltre, naturalmente, a favorire importanti momenti di analisi e di riflessione sui nodi cruciali della storia del Novecento.

Gli insostituibili legami con i Dipartimenti e gli Istituti storici dell'Ateneo pavese,

Pierangelo Lombardi, ricercatore del Dipartimento storico-geografico dell'Università di Pavia e direttore dell'Istituto pavese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, dopo essersi a lungo occupato del dissidentismo fascista e degli aspetti istituzionali dell'Italia del secondo dopoguerra, ha recentemente rivolto le sue ricerche al profilo economico-sociale della provincia tra Otto e Novecento. Nel 1998 ha pubblicato il volume *Il ras e il dissidente. Cesare Forni e il fascismo pavese dallo squadristico alla dissidenza* per i tipi dell'editore Bonacci.

inoltre, (ribaditi e formalizzati meno di due anni fa da un'apposita convenzione) ne hanno accompagnato la storia, mettendo in luce un'ulteriore peculiarità dell'Istituto pavese rispetto agli altri Istituti della rete e accreditandolo per autorevolezza e rigore scientifico, fino a farlo diventare - proprio per la ricchezza e la qualità dei suoi archivi - un interlocutore essenziale del neonato Centro interdipartimentale di ricerca e di documentazione sulla storia del '900.

Affiancando all'obiettivo prioritario (quello di salvare dalla distruzione e dalla dispersione preziosi materiali cartacei e fotografici) una ricca produzione scientifica e un'intensa attività didattica (culminata nell'abituale collaborazione con il Laboratorio di didattica della storia della nostra Università), dal lontano 1956 - data della sua costituzione - l'Istituto pavese si è imposto, dunque, in città e provincia, all'attenzione di studenti e studiosi con la forza e l'efficacia del linguaggio dei fatti, scevro da ogni possibile faziosità. Esso ha finito per identificarsi agli occhi di molti protagonisti della vicenda locale degli ultimi decenni con il "depositario ideale" della memoria storica provinciale di età contemporanea nelle sue diverse forme, tanto scritte quanto orali o audiovisive, proponendosi, altresì, come peculiare centro di ricerca e di documentazione per la storia pavese del '900 e - potremmo senz'altro dire - come un vero e proprio "archivio della memoria civile" del secolo appena concluso.

Fedele alla lezione di un grande storico (e protagonista dell'opposizione culturale al fascismo) come Mario Bendiscioli - lezione fatta propria dal prof. Guderzo, che dalla fondazione ne è stato, per quarant'anni, appassionato e generoso direttore - l'Istituto ha per lungo tempo privilegiato proprio l'oscuro, talvolta ingrato, ma assolutamente essenziale lavoro di raccolta e di conservazione dei materiali rispetto alla, certo assai più gratificante, attività editoriale o di promozione dell'immagine esterna.

Questa raccolta, paziente e meticolosa, si è rivolta, in prima istanza, alla storia della resistenza e del biennio 1943-45, per estendersi progressivamente a tutto il Novecento, prima e dopo la Seconda guerra mondiale, non senza preziosi agganci con gli ultimi decenni dell'Ottocento e con gli anni della difficile costruzione dello Stato unitario. E, in proposito, va dato atto, sottolineandone i meriti, del fondamentale lavoro del maestro Giacinto Cavallini, che in tanti anni di comando al nostro Istituto, con riconosciuta capacità e non minore entusiasmo, ha battuto in lungo e in largo la provincia, recuperando documenti, andando a caccia di fotografie, organizzando incontri e tavole rotonde. Se oggi l'Istituto sa di poter contare su un patrimonio di sicura consistenza, accresciutosi, per qualità e quantità, in particolare tra gli anni '70 e gli anni '90, in gran parte il merito è suo.

Dopo la raccolta, nei primi anni di vita, in fotocopia o microfilm, di fonti documentarie depositate nei maggiori archivi nazionali (con particolare riferimento, tra il '19 e il '46, al fascismo, al neofascismo e alla resistenza), si sono condotte capillari indagini negli archivi comunali e parrocchiali; si sono acquisite le carte personali di protagonisti, a vario titolo, della vicenda storica locale (basti dire, tra gli altri, della straordinaria collezione, documentaria, fotografica e filmica sulla Pavia degli anni Trenta donata dal segretario federale Giuseppe Frediani); si sono avuti in donazione consistenti fondi librari (particolarmente preziosi quelli di Clemente Ferrario per la storia del movimento operaio e di Augusto Vivanti per la Prima guerra mondiale); si sono aggiunte alle fonti 'nazionali' quelle conservate negli archivi statunitensi, inglesi e tedeschi; si sono promosse iniziative (come le 70 mostre fotografiche locali e la rassegna finale "Guardare la storia") che hanno permesso di recuperare un materiale fotografico eccezionale per quantità e qualità.

Soprattutto è partita - fin dai primi anni Settanta, per continuare negli anni successivi - un'operazione di grande respiro intesa a dare (e conservare) voce ad attori non solo della resistenza, ma della conquista fascista del potere nei primi anni Venti e poi del regime (e dell'opposizione negli anni Trenta), intendendo per attori non solo le élites (squadristi, dirigenti politici o comandanti partigiani che fossero), ma i testimoni più o meno attivi, e senza preclusione di sorta, di quelle vicende.

Alla luce della consistenza ormai acquisita dal patrimonio documentario e dalle possi-

bilità offerte dalle più recenti e aggiornate tecnologie per la catalogazione, la conservazione e la fruizione di quei materiali, sono ormai in corso le prime fasi di un articolato e ambizioso progetto triennale (per il quale si è ottenuto un apposito, cospicuo finanziamento dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia) teso a riordinare e ad informatizzare l'intero archivio e a preservare dall'usura un materiale sonoro unico ed esclusivo.

Dalla catalogazione informatizzata dei materiali alla loro messa in rete il passo diventa quasi obbligato.

Una prima descrizione dell'Istituto e dei suoi fondi è già fruibile attraverso Internet, in pagine ospitate dal sito dell'Università (per mezzo del server dell'*Aula di didattica avanzata*, a testimonianza - se ancora occorresse sottolinearlo - dei legami profondi tra Istituto e Ateneo).

A breve si provvederà a riformulare le pagine Web, arricchendone i contenuti e rendendone più gradevole la fruizione. E', comunque, già possibile farsi fin d'ora un'idea, anche attraverso questo strumento, della qualità e della consistenza del nostro patrimonio archivistico.

a) L'Archivio cartaceo

L'Archivio cartaceo si è arricchito, in questi ultimi anni, di importanti fondi documentari, in parte in originale, in parte in fotocopia. Ai materiali, già consistenti, raccolti nei primi decenni di vita dell'Istituto (già segnalati nella *Guida agli archivi della resistenza*. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1983, pp. 431-42), sono andati via via aggiungendosi fondi e archivi completi, carte e documenti depositati da singoli, enti e associazioni. Un primo, sommario elenco comprende:

1. Fondo Diari (bb.1-5)

Il fondo, in continua e rapida crescita, raccoglie fotocopie e originali di diari di parroci, di comandanti e responsabili politici di formazioni partigiane, di fascisti e antifascisti, di deportati e internati. Una parte soltanto del materiale è ordinata e raccolta in 5 buste per complessive 2.975 carte. Gli estremi cronologici sono compresi tra il 1885 e il 1945.

2. Fondo Azione Cattolica (bb.1-3)

Il fondo raccoglie verbali e documenti, in fotocopia, della Giunta diocesana, della Federazione universitaria cattolica, della Gioventù femminile e di altri organismi d'azione cattolica. Gli originali, salvo diversa indicazione, sono conservati presso l'archivio dell'Opera Bianchi di Pavia. Estremi cronologici: 1920-1964.

3. Fondo Brigate Furini-Covini (bb.1-2)

Nel fondo sono conservati i documenti (per la maggior parte del periodo successivo alla liberazione) relativi all'attività e alle operazioni di smobilitazione del raggruppamento brigate di pianura Furini-Covini, operante nel Vogherese.

4. Fondo ANPI (bb.1-4)

Vi sono conservate le carte e i documenti della sezione di Stradella dell'ANPI per il periodo 1945-52. Si tratta di 3489 carte in originale.

5. Fondo Deportati (bb.1-7)

Si tratta delle cartelle personali di 137 deportati pavesi, di lettere, testimonianze e della corrispondenza intercorsa con i comuni d'origine, le famiglie e la Croce rossa internazionale. Il fondo raccoglie i documenti e il materiale utilizzato per la stesura del volume *I deportati pavesi nei lager nazisti*, Pavia 1981.

6. Fondo CLN (bb.1-2)

Costituito alla metà degli anni '70, il fondo contiene documenti (in fotocopia, soprattutto) relativi al CLN provinciale pavese. Successivamente si sono acquisiti (e sono in attesa di riordino) la carte del CLN di Stradella e le fotocopie di parte dei documenti dei CLN di Voghera e di Vigevano, non versati

a suo tempo all'Ufficio Stralcio di Milano e conservati nei rispettivi archivi comunali.

7. Fondo ACS (bb.1-9)

Si tratta di carte, in fotocopia, provenienti dall'Archivio Centrale dello Stato, in particolare dal fondo Ministero degli Interni, *Divisione generale di PS, Direzione affari generali e riservati*, relativi alla provincia di Pavia. Tra l'altro si segnalano: relazioni e rapporti 1928-1943; partiti e associazioni 1912-1943; Chiesa e fascismo; stampa sovversiva; dissidentismo fascista; fascicoli del Casellario Politico centrale; relazioni prefettizie 1945-1956.

8. Fondo CVL (bb.1-3)

Si tratta dei documenti relativi alla provincia di Pavia del Comando Corpo Volontari della libertà e conservati, in originale, presso l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia nel fondo omonimo (bb.102-103).

9. Fondo Brigate Garibaldi (bb.1-2)

Il fondo accessioni Brigate Garibaldi comprende documenti relativi al Comando Oltrepò pavese, al Comando della 3° divisione Garibaldi Aliotta, alle Brigate Matteotti, Capettini, Crespi e Casotti. Gli originali sono depositati presso l'Istituto Gramsci di Roma. Si tratta di 875 carte, per un periodo compreso tra il 20 giugno 1944 e il 30 maggio 1945.

10. Carte personali (bb.1-12)

Il settore, in continua crescita e in corso di riordino, raccoglie numerosi fondi personali e carte depositate in epoche diverse da protagonisti a vario titolo della storia pavese degli ultimi 70 anni. Si tratta di documenti della più diversa natura e di fondi di varia consistenza. Tutto il materiale è stato suddiviso in fascicoli, ad eccezione delle fotografie, dei manifesti e dei volantini che sono confluiti nelle rispettive sezioni dell'Archivio. Una prima descrizione è in PIERANGELO LOMBARDI, *Guida agli archivi dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione nella provincia di Pavia in Guida agli archivi della Resistenza*, a cura di Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1983, pp. 433-42.

11. Archivio del PCI. Federazione pavese (bb.1-172)

Acquisito nel 1994, si tratta dell'Archivio completo della Federazione provinciale del PCI per il periodo 1945-1990. E' stato completamente riordinato e in parte catalogato. Consta di 172 buste per un totale di 515 cartelle e circa 85.000 carte. Contiene materiale cartaceo (con qualche lacuna per il periodo 1945-55), atti, fotografie, opuscoli, volumi e materiale audiovisivo. Se ne veda la descrizione dettagliata in *Per una storia del Partito comunista italiano. Guida all'archivio della Federazione pavese*, a cura di Alessandra Fiori, Pavia 1997.

12. Archivio del Comitato provinciale della DC (bb.1-225)

Acquisito tra il 1994 e il 1995, l'Archivio della DC pavese comprende anch'esso carte del periodo 1945-1990. Le 225 buste rispecchiano l'ordinamento originario. Contiene documenti e atti del partito, manifesti, opuscoli informativi e fotografie. Sono state finora riordinate e informatizzate 36 buste.

13. Archivio del PSI pavese. Fondi personali (bb.1-10)

In attesa di acquisire quel che resta delle carte della Federazione, nell'archivio sono confluite (o stanno man mano confluendo) le carte di personaggi di primo piano del socialismo pavese del secondo dopoguerra (Luciano De Pascalis, Agostino Barbetta, Francesco Franchini, ecc.). L'archivio raccoglie documenti ufficiali e personali, relazioni, serie di periodici, atti congressuali. Le *Carte De Pascalis* documentano, altresì, l'attività di deputato (1963-75) e di direttore dell'IPALMO svolta dal dirigente socialista. L'acquisizione delle carte è iniziata nel 1985. Il materiale è stato sommariamente ordinato ed è in corso di catalogazione.

14. Archivio CISL pavese

L'archivio, andato disperso, è stato parzialmente ricostruito attraverso il recupero di carte ufficiali dell'organizzazione e carte personali di dirigenti e militanti, tra il 1988 e il 1997. Contiene documenti di varia natura, corrispondenze, volantini, atti congressuali, fotografie, in parte in originale, in parte

in fotocopia. Estremi cronologici: 1947-1987.

15. Fondo Movimenti studenteschi pavesi (bb.1-9)

Costituito tra il 1990 e il 1996, l'archivio raccoglie materiali di Potere proletario, Lotta Continua e Movimento studentesco a Pavia, suddivisi nei Fondi Renzo Quoex, Silvia Andreani, Gioacchino Legnante, Gianni Savori. Si tratta, in gran parte, di manifestini, volantini, verbali delle prime assemblee studentesche (in particolare della Facoltà di Lettere e di Medicina). Il materiale è stato sommariamente ordinato in 15 fascicoli, per un totale di 9 buste ed è in attesa di catalogazione.

16. Fondo Augusto Vivanti

Acquisito tra il 1987 e il 1991, l'archivio è suddiviso in sezioni e contiene documenti vari, epistolari, (di grande significato è la corrispondenza quotidiana dal fronte durante la 'grande guerra'), fotografie, opuscoli, fondi librari. Tutto il materiale è in originale, copre un arco di tempo compreso tra il 1915 e gli anni '80 ed è in attesa di catalogazione. Finora si è predisposto un sommario ordinamento tematico.

17. Fondo Giuseppe Frediani

L'archivio documenta, attraverso veline, album fotografici, filmati, opuscoli, relazioni e corrispondenza, l'attività svolta da Frediani a Pavia in qualità di federale fascista (1936-38) e a Mentone, nelle vesti di commissario straordinario preposto alla ricostruzione della città (1941-42). Parte del materiale è stato consegnato all'Istituto direttamente da Frediani tra il 1988 e il 1994; parte dagli eredi dopo la sua morte. Si è catalogata la documentazione su Mentone; il resto è in corso di catalogazione.

18. Fondo F.U.C.I.

Si tratta dell'archivio completo della Federazione Universitaria Cattolica Pavese. Il materiale, da riordinare e catalogare, è tutto in originale ed è stato acquisito nel 1994. Il periodo interessato è compreso tra il 1930 e il 1960.

19. Archivio A. Mocchi

Acquisito nel 1997, l'archivio contiene documenti vari, fotografie, planimetrie, rilevamenti e progetti vari attinenti l'attività professionale dell'ing. A. Mocchi, figura di primo piano dell'urbanistica pavese a partire dagli anni Trenta e protagonista, al fianco di Frediani, dei progetti per la ricostruzione di Mentone nei primi anni Quaranta. Il materiale, da catalogare, è raccolto in circa 150 buste.

20. Fondo aziendale Vittorio Necchi

Si tratta di materiali aziendali (ancorché incompleti) della 'Vittorio Necchi', azienda leader nel panorama industriale pavese. Sono raccolti documenti vari, fotografie, materiale pubblicitario e promozionale che coprono un trentennio (1930-1960) assolutamente centrale nella politica di sviluppo della società. Acquisito nel 1996, il fondo è da riordinare e catalogare.

22. Fondo Clemente Ferrario

Contiene carte, libri, giornali, opuscoli sulla storia del movimento operaio raccolti tra gli anni '60 e '70 dall'avv. Ferrario e consegnati all'Istituto tra il 1989 e il 1994. Da segnalare, tra i documenti, (bb.1-9) le carte della FIOM pavese (1948-1970), in corso di riordino.

23. Fondo National Archives Washington/AMG

Si tratta del materiale, per lo più microfilmato, acquisito nel 1979 e nel 1982, relativo all'azione del Governo militare alleato in provincia di Pavia (1945), raccolto in 26 bobine, per complessivi 30.000 fotogrammi, che documenta puntualmente l'attività delle singole "branch" in cui era suddivisa l'amministrazione militare alleata. L'arco cronologico coperto è compreso tra il 1944 e il dicembre 1945. Sono disponibili gli indici. Si veda una descrizione del fondo in PIERANGELO LOMBARDI, *Per la storia della provincia di Pavia nel secondo dopoguerra. I documenti dei National Archives di Washington*, in "Annali di storia pavese", 8-9, 1982/83, pp. 325-30.

24. Fondo National Archives Maryland/OSS

Frutto di una missione effettuata nel 1995 dal prof. Giulio Guderzo, il fondo documenta l'attività delle missioni alleate in Oltrepò e, più in generale, nell'area appenninica retrostante (XIII e VI Zona),

attraverso materiali dell'antica OSS (ora CIA), che, allora, erano stati appena "decodificati" e resi accessibili agli studiosi.

Il materiale, in fotocopia, è raccolto in 23 cartelle, per un totale di 182 fascicoli e 3241 carte. Una descrizione analitica dei documenti è stata predisposta dal prof. Guderzo.

25. Fondo Teresio Olivelli

Acquisito nel 1997, il fondo raccoglie un'eterogenea documentazione (documenti, corrispondenza di e su Teresio Olivelli, fotografie, giornali, opuscoli e pubblicazioni varie). L'arco cronologico coperto va dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Il materiale, da ordinare e catalogare, è provvisoriamente suddiviso in 65 cartelle, escludendo dalle stesse alcuni album di fotografie e le pubblicazioni.

26. Fondo Wehrmacht. Archivio militare federale di Friburgo

Si tratta di materiale, in fotocopia o in microfilm, in corso di acquisizione presso l'Archivio federale di Friburgo e relativo alle operazioni delle forze armate tedesche in provincia di Pavia e nell'area appenninica. Particolarmente interessanti sono il *Fondo RH 24-204* (si segnalano, tra l'altro, il Diario di guerra del Comando generale Lombardia dal 21.8 al 31.12.1944; i Notiziari giornalieri sulle operazioni in corso; Carte e lucidi sui rastrellamenti del novembre e dicembre 1944) e il *Fondo RH 20-14* (tra l'altro, Diario di guerra dell'Armata Liguria; Notizie sulle operazioni antipartigiane, Relazioni sull'attività del Comando militare di Milano; Carte militari sulla "lotta alle bande" e sulle operazioni condotte nell'Appennino ligure).

Il materiale richiesto consiste in 819 carte e 31 tra fotografie e diapositive, premessa di ulteriori scavi archivistici in area tedesca.

b) L'Archivio fotografico

La genesi della fototeca dell'Istituto risale al lavoro di raccolta - il più delle volte saltuario ed episodico - condotto nei primi anni '70 e di conservazione del materiale consegnato, in occasione di dibattiti e di tavole rotonde; da partigiani e da protagonisti a vario titolo della vicenda resistenziale.

Sul finire del decennio, la pubblicazione degli "Annali di storia pavese" e un più efficace impegno editoriale hanno posto l'esigenza non solo di accrescere il patrimonio fotografico dell'Istituto, ma di provvedere anche a una sua prima organizzazione.

Tra il 1984 e il 1986, il grande progetto didattico-scientifico "Trent'anni di storia nostra" è stato all'origine della costituzione di una vera e propria fototeca. Settantadue mostre locali che hanno coinvolto scuole, biblioteche, direzioni didattiche e comuni di tutta la provincia e la mostra pavese conclusiva del 1986 hanno consentito e favorito il recupero capillare di un patrimonio documentario eccezionale, successivamente confluito, per la maggior parte, a costituire il nucleo centrale della fototeca (cfr. *Guardare la storia. Catalogo della mostra fotografica "Trent'anni di storia nostra"* in "Annali di storia pavese", 12-13, Pavia 1986).

Il materiale - insieme con quello da tempo già in possesso dell'Istituto - non è stato finora organizzato in fondi veri e propri né esiste una schedatura sistematica per ogni singola fotografia, ma, nella attesa di una catalogazione definitiva, è stato ordinato in buste progressivamente numerate dal n.1 al n.975 e organizzato su basi tematiche. Un soggettoario a schede consente una ricerca relativamente agevole delle fotografie, singole o in serie.

I pezzi contenuti nelle buste sono circa 10.000. Per la maggior parte si tratta di riproduzioni da lastre e rullini originali; non mancano le riproduzioni da fotografie.

L'organizzazione della mostra ha fornito altresì l'occasione per accedere ai più importanti archivi fotografici della provincia: gli *Archivi Chiolini e Nazzari* di Pavia e l'*Archivio Cicala* di Voghera. Del primo si sono riprodotte centinaia di fotografie esclusive; il secondo (già oggetto di una tesi di laurea) è stato riprodotto e acquisito parzialmente (e affidato ora, per il riordino e il suo completamento ai Musei Civici); del terzo si è venuti in possesso di significative riproduzioni e di qualche originale (soprattutto ritratti), da riordinare e catalogare.

Completano la fototeca tre fondi specifici, di più recente acquisizione: il già citato *Fondo Frediani*, che conserva materiale fotografico e cinematografico di assoluto rilievo, relativo alla provincia della seconda metà degli anni Trenta e alla ricostruzione di Mentone; il *Fondo Vivanti*, che accanto al ricco materiale cartaceo raccoglie fotografie e documenti iconografici; il *Fondo Cilo Muggetti*, fotografo 'ufficiale' dei partiti e dei principali enti locali pavese negli anni '70 e '80.

Restano, infine, da segnalare le numerose fotografie allegate ai singoli fondi cartacei. Quasi sempre si tratta di poche immagini allegate alle varie carte personali; le uniche eccezioni di rilievo, tale da configurarsi come vero e proprio corpus fotografico autonomo, sono attinenti al *Fondo Deportati*, che raccoglie nelle singole cartelle le foto di 98 deportati della provincia e all'*Archivio della Federazione pavese del PCI*, contenente l'archivio fotografico, a partire dagli anni '60, e una sezione audiovisiva di una certa consistenza.

c) L'Archivio Fonti Orali

Senza nulla togliere all'importanza delle altre sezioni dell'Archivio, la raccolta di fonti orali ne costituisce sicuramente il segmento davvero prezioso ed esclusivo.

Si tratta, complessivamente di alcune centinaia di testimonianze - per lo più registrate in audio, ma con alcune decine filmate in video - frutto del sistematico lavoro avviato agli inizi degli anni '70, che ha coinvolto più di un migliaio di protagonisti e testimoni, a vario titolo, della vicenda politica, economica, sociale, religiosa locale (e non solo locale) di questo secolo. Alle testimonianze inizialmente raccolte dal prof. Giulio Guderzo (con la collaborazione di Cavallini) si sono via via affiancate quelle recuperate negli anni dai ricercatori dell'Istituto e dagli studenti impegnati nella redazione delle loro tesi di laurea.

Alla memoria si sono così potute conservare e tramandare voci di figure ormai scomparse, testimoni che, in tal modo, hanno provveduto a consegnare una documentazione unica e irripetibile.

Grande flessibilità di metodo entro cui le operazioni di raccolta si sono svolte e sforzo continuo di adattamento alla grande varietà di situazioni che si andavano man mano presentando hanno caratterizzato la costruzione dell'Archivio.

Scorrendo l'elenco si possono individuare analiticamente titoli e temi (non trascurando il fatto che è in corso di trasferimento dalle bobine originali a CD-rom le prime, più antiche registrazioni, anteriori al 1974). Qui vale forse la pena di indicare alcuni soggetti di ricerca e temi d'indagine (rinviando, in proposito, a una pionieristica e acuta descrizione di ALBERTO MILANESI, *La storia orale: tra storia e storie*, in "Annali di storia pavese", 1, giugno 1979, pp.184-9).

Attraverso le esperienze degli squadristi del Pavese, della Lomellina e dell'Oltrepò si sono ricercate alcune componenti originali del sorgere e dell'affermarsi del regime fascista, facendone emergere matrici sociali, economiche e culturali. Si sono indagati gli atteggiamenti degli agrari lomellini e pavesi di fronte al moto delle masse bracciantili e contadine e, analogamente, si è insistito nell'indagine sui comportamenti degli operai, dei contadini, delle organizzazioni proletarie nei confronti della dilagante violenza fascista e, successivamente, sugli atteggiamenti antifascisti, filofascisti e 'afascisti' durante e dopo l'instaurazione del regime. In questo quadro non si è certo trascurato il devastante conflitto politico che, lungo l'accidentata strada della cosiddetta 'normalizzazione', aveva fatto del dissidentismo legato alla figura di Cesare Forni un episodio di sicura rilevanza nazionale nella pur variegata mappa delle eresie fasciste che il partito si trovò a combattere nel biennio 1923-24.

Quindi si è tentato di ricomporre i fili del disaccordo, tacito o espresso, al regime nei luoghi di lavoro, negli ambienti culturali, civili, religiosi ed economici; ma si è voluto anche indagare i modi e le forme in cui, in una significativa realtà provinciale, il regime fascista ha preteso di organizzare e controllare ogni settore della vita sociale e ha costruito la propria rete di consenso.

Grande attenzione si è poi dedicata alla resistenza armata, alla lotta sulle colline, nelle città, nelle fabbriche; ma anche alla resistenza politica, attraverso la riorganizzazione dei partiti e la costituzione dei primi CLN, o al neofascismo della Repubblica sociale.

Il tema della scelta, dopo lo sfascio dell'8 settembre, lungo quel sottile crinale che divide i fronti contrapposti è stato tenacemente indagato.

Di particolare rilievo sono stati gli incontri con i contadini e i montanari di Dezza, Pianostano, Castellaro e S. Pietro di Menconico, uomini simbolo di un'esistenza povera, ma dignitosa e civile nella costanza del lavoro sofferto, nella solidarietà con i vicini, nel soccorso a chi soffriva, fosse pure un nemico, capaci di restituire, con la loro testimonianza, il senso di identità territoriali sedimentate nel tempo e, viceversa, di rotture segnate e alimentate da contesti storici plurisecolari, che riportano, in forme nuove, a realtà e comportamenti d'altri tempi. Non meno significative sono state le testimonianze della grande lotta morale impegnata nei lager, nei luoghi di internamento, nelle scuole, nelle chiese della collina e della montagna, laddove l'assenza di memorie o di una qualche documentazione scritta non avrebbe altrimenti consentito di dar voce a un impegno comunque basato, pur in contesti diversi, sul senso del dovere, dell'impegno personale, del sacrificio.

Dopo la liberazione si son volute ricostruire, in sede locale, le principali tappe del processo politico, istituzionale, sociale ed economico che ha portato prima alla Costituente e poi alle elezioni del 18 aprile, nel clima incandescente della guerra fredda, mentre in anni più recenti i forti elementi di discontinuità, che, col 1989, hanno posto fine a una lunga fase storica, hanno provveduto a suggerire nuovi temi di indagine sul cinquantennio repubblicano.

Ancora una volta ricordi e storie di vita di testimoni e protagonisti, di dirigenti politici e militanti, hanno permesso di riannodare le fila di una memoria non altrimenti ricomponibile, sullo scenario di un Paese in tumultuosa trasformazione, laddove il rapporto tra soggetto politico individuale e collettivo e il sempre mutevole nesso centro/periferia servono a richiamare, nei diversi "passaggi di fase" dei decenni appena trascorsi, molteplici ed essenziali aspetti di un'approfondita lettura della società locale e del territorio di riferimento.

Resta da dire che, da qualche anno a questa parte, non solo sono cresciuti i temi di indagine, ma anche gli orizzonti stessi della raccolta di fonti orali sono andati ampliandosi, procedendo di pari passo con l'accresciuto interesse maturato per la cultura materiale, il folklore e le tradizioni popolari. Affidandosi alla collaborazione di un piccolo gruppo di ricercatori, l'Istituto ha recentemente promosso la costituzione di un'apposita sezione dell'Archivio fonti orali dedicata a questi aspetti, raccogliendo i canti e le memorie delle mondine di Lomellina e avviando un lavoro (in verità, ancora agli inizi) di ricerca e di recupero dei canti partigiani nati o diffusi in Oltrepò pavese.

Una simile mole di materiale - tanto più importante, quanto sempre più spesso si tratta dell'unica testimonianza rimasta di protagonisti ormai scomparsi - legittima a pieno titolo la costituzione e l'organizzazione di un archivio apposito, che serva da stimolo alla continuazione del lavoro di raccolta (non più soltanto in voce, ma anche in audio-video), e che finisca per configurarsi come un vero e proprio settore specializzato - con significative e opportune ricadute in ambito universitario - tanto per il materiale raccolto e conservato, quanto per le tecniche, gli strumenti e le metodologie da usare.¹

Per concludere, io credo che i cospicui fondi documentari, in questa sede sommariamente illustrati, siano la più convincente testimonianza dei presupposti di fondo a cui il nostro Istituto si è da sempre informato.

Del resto, - e lo dico senza presunzione - chi si occupa di ricerca storica con serietà e rigore scientifico non cerca palcoscenici o luci della ribalta. Giorno per giorno lavora con metodo per ricostruire, interpretare, spiegare, penetrare quel groviglio di fatti e di emozioni che è il passato di tutti noi. Il sensazionalismo, più o meno gridato, lo 'scoop' - diremmo oggi - la storia cucita su misura per il principe di turno, i seminatori mediatici di scandali

¹ Per possibili nuovi orizzonti di ricerca sulla storia e la memoria della Resistenza locale si veda PIERANGELO LOMBARDI, *Archivi per la storia sociale pavese* in AA.VV., *Archivi culturali*, Pavia 1999, in particolare pp. 70-5.

storiografici non sono del repertorio di chi opera con serietà nel settore della ricerca e della documentazione.

Soltanto da un corretto uso delle fonti può nascere una storiografia onesta che rifiuta i condizionamenti della lotta politica, che avverte e denuncia con chiarezza la propria impostazione, i propri metodi, le proprie opzioni di fondo, che è disposta a una costante revisione, vista, beninteso, come aggiornamento in base a nuove fonti, a nuovi criteri interpretativi, ad un progresso della ricerca e intesa come risposta a sempre nuove domande e non certo, come alcuni la vogliono intendere oggi, come strumento di una impossibile, prima ancora che improbabile, omologazione del passato.

Specie in tempi come i nostri, in cui dobbiamo sopportare i tragicomici effetti dell'ignoranza e dell'oblio del passato da parte degli uni ovvero della sua disinvolta manipolazione, non avulse da rimozioni interessate e furibonde demonizzazioni, da parte degli altri, pare necessario partire proprio dalle fonti per costruire una conoscenza storica che, comprendendo e interpretando i fatti del passato, ci aiuti a capirne meglio gli esiti e a pensare storicamente il nostro presente.

